

Nuovi scontri tra operai in sciopero e polizia

# Il governo di Seul tenta il dialogo

## «Sindacati, parliamone in tv»

Ancora scontri fra operai e polizia in varie città sudcoreane. I più duri a Seul dove ventimila persone sono sfilate gridando slogan ostili verso il capo di Stato Kim Young Sam. Il leader del partito di governo propone un dibattito in tv per chiarire i contenuti della nuova legge, che secondo i sindacati limita fortemente i diritti dei lavoratori. A Seul rappresentanti della Confederazione internazionale dei sindacati liberi esprimono solidarietà al movimento di protesta.

NOSTRO SERVIZIO

■ SEUL. Secondo giorno consecutivo di scontri in Corea del sud tra polizia e dimostranti ostili alla nuova legge che limita i diritti dei lavoratori. Particolarmente accaniti i tafferugli a Seul, dove gli agenti hanno tentato di disperdere con i gas lacrimogeni ventimila persone che gridavano slogan contro il presidente Kim Young Sam. Altre manifestazioni si sono svolte a Pusan, secondo centro del paese, e nelle città industriali di Mansan, Chanwon e Ulsan. In quest'ultima località permangono gravi le condizioni dell'operaio della Hyundai che venerdì scorso si era dato fuoco per protesta.

Domani gli operai della Hyundai si presenteranno al lavoro nell'impianto di Ulsan, sfidando, d'intesa con i sindacati, la decisione aziendale di chiudere lo stabilimento. La serrata è stata proclamata dalla direzione, che l'ha motivata sulla base delle perdite ingenti (pari a circa 465 milioni di dollari) registrate a causa dei prolungati scioperi. Lo stabilimento di Ulsan è circondato dalla polizia e si teme che domani possano ripetersi gli scontri che l'altro giorno avevano provocato venti feriti.

Il governo ha proposto un dibattito televisivo con tutti i sindacati per sciogliere ogni «equivoco» sulla nuova contestata legge. Ha ribadito però che non intende ritirarla. Il capo del partito della Nuova Corea, al governo, Lee Hong-ko, l'altro ieri aveva incontrato i capi dei sindacati moderati, tenuti sinora ai margini degli scioperi. Ieri Lee ha annunciato di aver chiesto a tutti i sindacati di discutere, ma davanti alle telecamere. «Vogliamo risolvere il

problema del lavoro - ha detto - perché siamo sicuri che l'origine della protesta è in larga misura un fraintendimento che noi vogliamo chiarire». I rappresentanti dei lavoratori in sciopero hanno sinora rifiutato l'invito governativo, spiegando che si tratta di una manovra «propagandistica».

Resta alta la tensione nella zona della cattedrale cattolica di Myongdong, a Seul, dove sette capi della protesta restano asserragliati nelle loro tende di plastica nei giardini davanti al sagrato, decisi a non farsi arrestare. La notte tra venerdì e sabato, agenti in borghese avevano tentato di raggiungere nel loro rifiuto.

### «Eltsin migliora» Ottimisti i medici russi

**Eltsin reagisce bene alla terapia per combattere la polmonite bilaterale che lo ha colpito, le sue condizioni si sono «stabilizzate», la temperatura è «normale», la pressione «stabile». La salute del presidente russo, insomma, migliora e non è preoccupante stando al bollettino medico emesso ieri dal Cremlino dopo la visita degli specialisti. Il comunicato, di sole otto righe, sottolinea che Eltsin è apparso ai sanitari «un po' più attivo» rispetto all'altro ieri. Come dopo l'intervento di bypass coronorico subito il 5 novembre, l'entourage presidenziale si sforza di accreditare l'immagine di un Eltsin capace di percorrere velocemente le tappe della convalescenza.**

gio i leader sindacali, ma erano stati «dissuasi» da decine di operai armati di sbarre di acciaio. Gli agenti non hanno insistito, i circa trecento poliziotti in assetto antisommossa che circondano l'area della cattedrale non sono intervenuti.

Prosegue, intanto, la pressione internazionale nei confronti del governo sudcoreano. Una delegazione della Confederazione internazionale dei sindacati liberi (Cisl) è arrivata ieri a Seul per testimoniare la solidarietà del movimento sindacale mondiale agli scioperanti e affermare che questa iniziativa è solo «la prima tappa» della «risposta» internazionale. In una conferenza stampa tenuta vicino alla cattedrale, il direttore dell'ufficio di Ginevra della Cisl, Guy Ryder, e Marcello Malentacchi, segretario generale della Federazione internazionale dei metalmeccanici, hanno definito la nuova legge sul lavoro «contraria ai diritti umani e sindacali». Una manifestazione di solidarietà con gli scioperanti sudcoreani si era svolta l'altro giorno a Bruxelles, organizzata dalla Cisl.

Il governo di Seul si trova isolato nella sua posizione di intransigenza. Donald Johnston, segretario generale dell'Organizzazione per lo sviluppo e la cooperazione economica, il club dei paesi più ricchi cui la Corea del Sud ha aderito solo il mese scorso, ha incontrato a Parigi l'ambasciatore sudcoreano Bohm Young Koo e gli ha espresso la sua «preoccupazione per la situazione turbolenta», invitandolo a trasmettere al suo governo la sollecitazione a sbloccare la crisi.

Anche Amnesty international si è mobilitata chiedendo ai suoi aderenti di inviare cartoline al governo di Seul perché ritiri la minaccia di arresto dei capi dei sindacati. «La Corea del sud è stata ammessa nell'Organizzazione per lo sviluppo e la cooperazione economica dopo aver garantito che avrebbe adeguato la sua legislazione agli standard internazionali della normativa sul lavoro. È evidente che non sta tenendo fede a questo impegno», ha osservato in un comunicato diffuso a Londra l'associazione di tutela dei diritti umani.



Un lavoratore rimasto di guardia tutta la notte davanti alla cattedrale Myongdong di Seul per avvisare i leader sindacali in caso di un raid della polizia Youn-Kong / Ansa

Impennata della disoccupazione, i salari diminuiscono. Tramonta il mito del benessere

# La Svizzera scopre la povertà

Per gli svizzeri è una realtà dura da digerire. Nel paese considerato finora un mito di efficienza e benessere, cresce vertiginosamente la disoccupazione, i salari diminuiscono mentre cresce il ricorso ai sussidi statali. La recessione sta avanzando ormai da sei anni. «Ora siamo un paese in stato di emergenza» - dicono preoccupati gli economisti. Secondo i sondaggi gli svizzeri hanno paura del futuro e le previsioni per il 1997 sono ancora più negative.

NOSTRO SERVIZIO

■ GINEVRA. È uno shock difficile da digerire per un paese come la Svizzera: il tasso di disoccupazione ha raggiunto nel 1996 livelli imbatibili negli ultimi 70 anni. La recessione galoppa. «Non vi è più alcun dubbio, la crisi che attanaglia il nostro paese è la più grave dagli anni Trenta, siamo allo stremo» lamenta l'economista Bernard Lambert.

La gente è sbigottita. Tra continua diminuzione del prodotto interno lordo (un altro 0,7 per cento nel quarto trimestre del 1996), costante emorragia di posti di lavoro, riduzione dei salari a molte categorie, chiu-

sura di fabbriche, tagli ovunque, ricorso a sussidi statali da parte di frange sempre più ampie della popolazione, la Confederazione ha la sensazione di trovarsi sull'orlo del baratro. «Modello svizzero addio», scrive con amarezza il settimanale *Hebdo*. C'era una volta la Svizzera: mito di efficienza, ricchezza organizzata, pulizia. Un Eldorado. Sei anni consecutivi di recessione le hanno tagliato le gambe: «Ora siamo un paese in stato di emergenza».

L'emblema del benessere è piombato nel più cupo malessere

e anche la mitica pace sociale è ormai minacciata: lavoratori arrabbiati, disoccupati frustrati, contadini privati dei sussidi hanno iniziato a scendere in piazza. Manifestazioni con lancio di pietre e interventi delle forze dell'ordine armate di idranti e bombe lacrimogene. Cose mai viste. Ma il fatto più preoccupante è che la comunicazione dei dati relativi alla disoccupazione del 1996 (5,3% in media, con punte fino ad 8% in alcuni cantoni) è accompagnata dalle previsioni per l'anno appena iniziato: pessime.

Per questo gli svizzeri, non avvezzi a questo genere di cose e ancora convinti di vivere in un paese privilegiato e «speciale», hanno paura del futuro: anche perché gli esperti vanno dicendo che questa non è una crisi passeggera, bensì una situazione di fatto dalla quale il paese non si risolleverà più. Dovrà rimboccarsi le maniche e, uscendo da quel cliché che gli si era appiccicato addosso, rassegnarsi ad essere una nazione come tutte le altre, coi problemi di

tutti. Nel 1996 persino le banche, custodi di favolosi tesori appartenenti ai potenti del mondo, si sono viste costrette a ridurre il personale. Migliaia di posti perduti. Le Ferrovie, un tempo famose per i loro treni puntualissimi e lindi, hanno tagliato i salari dei dipendenti del 3% e molte amministrazioni locali del 4%. La gente, nel suo sconcerto, comincia a sentirsi isolata nel cuore di un'Europa che finora la Svizzera respingeva per bearsi del suo opulento isolamento. Ora la ricchezza è diventata austerità e gli agi, inaspettatamente, si sono trasformati in stenti. Secondo una recente inchiesta il 71% della gente ha oggi paura di perdere il lavoro e teme che un sistema collaudato come quello svizzero possa crollare da un momento all'altro. Il 10% della popolazione della scintillante Zurigo tira avanti con i sussidi dello stato. Negli ultimi anni la città (400.000 abitanti) ha perso 33 mila posti di lavoro. I prezzi degli immobili della Bahnhofstrasse sono crollati del 50%.

## La donna denunciò molestie La Corte suprema decide sul caso Paula Jones Suspense per Clinton

■ NEW YORK. Un sondaggio dice che la maggioranza degli americani è arrivata alla conclusione che gli scandali sessuali del presidente non sono rilevanti politicamente. La stessa maggioranza è però convinta che la causa intentata da Paula Jones contro Bill Clinton non debba subire ulteriori rinvii.

La Corte Suprema deve decidere domani se concedere al presidente l'immunità nei confronti delle cause intentate dai privati per tutto il periodo in cui è in carica o se deve rispondere alle accuse che gli vengono mosse come qualsiasi altro cittadino. Gli avvocati di Clinton (che ha sempre negato di aver molestato Paula Jones quando era Governatore dell'Arkansas nel '91) dicono che il processo distoglierebbe il presidente dal suo lavoro e che se la Corte dovesse decidere contro l'immunità si scatenerrebbe una gara di accuse e citazioni motivate solo dalla brama di denaro e di pubblicità.

Senza contare la brama dei gruppi conservatori di mettere Clinton nei pasticci. Gli avvocati di Paula Jones (chiede un risarcimento di 700mila dollari) dal canto loro sostengono che in quattro anni i testimoni a suo favore potrebbero morire o magari dimenticare dettagli essenziali a convincere la giuria.

Nell'82 i giudici stabilirono che un presidente non può essere citato per i danni provocati da una decisione inerente al suo ufficio ma

non hanno mai esaminato la delicata sfera delle attività private. Delicissima nel caso che ha per protagonista l'ex impiegata dello stato dell'Arkansas, Paula Jones, che vive ora in California con il marito e due figli, sostiene che il governatore Clinton la invitò nella sua stanza dell'albergo Excelsior durante un convegno a Little Rock e che la sottopose a delle avances così esplicite ed umilianti da costringerla a fuggire dalla stanza sbattendo la porta nonostante la sua paura di perdere il lavoro. Clinton nega, dice di non ricordare nessun incontro a tu per tu con la donna ma tra le due parti si arrivò quasi ad un accordo nel maggio del '94. Se Clinton avesse chiesto scusa (i suoi difensori avevano scatenato una ridda di voci sulla moralità della ragazza) la Jones avrebbe rinunciato a fargli causa. Il presidente dichiarò allora che sebbene non ricordasse nessun incontro particolare con lei, non negava che fosse avvenuto. E aggiunse: «non mi risulta che Paula Jones si sia mai macchiata di una condotta sessualmente riprovevole...sono dispiaciuto per ogni affermazione falsa che è stata fatta sul suo conto». Il giorno stesso la Cnn riportò che una fonte anonima della Casa Bianca aveva rivelato che in realtà gli avvocati del presidente non credevano che la ragazza avesse abbastanza elementi per sostenere le sue accuse. La Jones si arrabbiò e decise di andare avanti. □ N.R.

## I dirigenti corrono ai ripari Scandalo a Disneyland immagini porno sul sito di Internet

■ CHICAGO. Due, notoriamente, sono gli oggetti che quanti si recino a Disneyland debbono con religiosa attenzione evitare di mettere in valigia: il pessimismo e, più ancora, il sesso. Ed altrettanto noto è come, con implacabile discrezione, una delle più efficienti e spietate polizie del mondo provveda a ripulire le strade del regno da ogni possibile traccia di malumore o, Dio ci liberi, di carnale passione. Questo asessuato ordine delle cose non aveva fin qui - per unanime ammissione - conosciuto eccezioni. Ed a sua conferma, i sacerdoti del tempio non avevano di recente esitato ad epurare la famosa «Taverna dei Pirati», sostituendo un paio di troppo procaci cameriere (ipotetica causa d'arrampamento per i rudi bucanieri del Caribe) con una parità di succulenti (ma sessualmente assai più innocui) polli arrostiti. A proiettare tuttavia l'ombra d'un dubbio su una tanto granitica certezza, è ieri sopraggiunta una notizia che - pubblicata in prima pagina dal «Los Angeles Times» - rivela quanto segue: inequivocabilmente provenienti da Disneyland, foto che mostrano particolari anatomici di regola associati alle attività sessuali (prevalentemente seni femminili nudi), vanno da molti mesi liberamente circolando in più d'un'area di Internet. Come è potuto accadere?

Tecnicamente, la spiegazione è assai semplice. Tutte le foto in questione, infatti, sono di fonte ufficiale.

Ovvero: tutte sono state scattate dalla macchina fissa che - inesorabile come ogni disneyana invenzione - attende al varco i visitatori della «Splash Mountain». Dopo un breve viaggio lungo le anse d'un ameno fiume sotterraneo, gli ospiti raggiungono una cascata. Ed è a questo punto che l'organizzazione provvede ad immortalarli nell'istante della «grande paura». Una breve coda, una decina di dollari e chiunque può portarsi a casa una bella fotografia. Ma evidentemente un'altra e ben più angosciosa - è la vera domanda: come hanno potuto quelle oltraggiosissime foto varcare impunemente i confini del reame?

Parte d'un regime che molti definiscono «il più totalitario mai concepito da mente umana», ed addestrati a non lasciare niente al caso, i servizi di sicurezza di Disneyland ovviamente ben sapevano come, posta di fronte ad un obiettivo fotografico, l'umana debolezza non di rado s'abbandoni alle più deplorevoli e provocatorie esibizioni. E proprio per questo perentori ordini d'immediata distruzione d'ogni istantanea ribelle erano stati diffusi tra gli impiegati. Qualcuno, dunque, ha tradito. L'Organizzazione già ha preso provvedimenti per bloccare questa «fuga d'immagini». Ma quei seni al vento mostrati nel cyberspazio rappresentano una crepa. Ed è proprio così, rammentano molti storici, che di una nazione comincia il declino dei grandi imperi. □ Ma. Cav.

Si ringraziano la McCann-Erickson e l'editore per la loro collaborazione

**Per 5 anni l'unica favola che è stata letta ai bambini bosniaci e che la pace sarebbe arrivata presto.** C'erano una volta, in Bosnia, i libri per bambini. Ora non ci sono più, durante gli inverni passati la gente è stata costretta a bruciarli per riscaldarsi. Oggi INTERSOS, sostenendo l'impegno di piccole case editrici bosniache, sta cercando di restituire i libri a tutti i bambini. Se potete, aiutateci: l'operazione «Un libro per ogni bambino» ha bisogno di ognuno di voi.

**INTER SOS**  
Portiamo la solidarietà in prima linea.

Vorrei ricevere "INTER SOS Notizie" \_\_\_\_\_

Nome: \_\_\_\_\_

Indirizzo completo: \_\_\_\_\_ tel: \_\_\_\_\_

UN LIBRO PER OGNI BAMBINO  
Versamento sul c.c. bancario: 48163/0 ROLD Banca 1473 - filiale Roma 10 - ABI 3556 - CAB 3220 oppure su c.c. postale: 87702007

INTER SOS - Via Galilei, 39 - 00185 Roma  
Tel: 06/4466710 Fax: 06/4469290  
UN 004